



**Tribunale di Sorveglianza di Milano**  
**Tribunale di Sorveglianza di Brescia**

**Al Ministro della Giustizia**  
**On.le Alfonso Bonafede**

E, p.c.

Al Sig. Capo del DAP  
dott. Francesco Basentini

Al Sig. Provveditore Regionale  
dell'Amministrazione Penitenziaria  
Dott. Pietro Buffa

**Oggetto: segnalazione al Ministro della Giustizia ex art.69, l.354/1975 della gravissima situazione degli istituti penitenziari della Lombardia a seguito dell'emergenza derivante dalla diffusione del contagio da COVID-19**

In relazione alla nota situazione della diffusione del virus Covid 19 all'interno della Regione Lombardia, delle gravissime problematiche che tale diffusione, purtroppo nota sin dal 21.2.2020, ha creato presso l'intera popolazione, con specifico riferimento alle strutture penitenziarie della stessa Regione, e facendo seguito alla corrispondenza inviataLe sin dall'inizio del diffondersi della pandemia, che dava conto della gravità della situazione interna agli istituti, anche attraverso la rappresentazione dei provvedimenti che sono stati assunti al riguardo, Le rappresentiamo quanto segue.

Gli istituti penitenziari versano in situazione di gravissimo collasso. Nonostante il massimo impegno del Provveditore Regionale, delle Direzioni degli Istituti, dei Comandanti della Polizia e degli agenti di Polizia Penitenziaria, che si possono definire tutti eroi dell'emergenza che stiamo vivendo, la diffusione del virus all'interno degli istituti costituisce una situazione altamente depotenziante la possibilità di controllo degli stessi.

I gravissimi episodi di rivolta, sinora assolutamente contenuti, potrebbero crescere senza possibilità di contenimento.

In Lombardia e ben prima del resto d'Italia sono stati adottati, come Ella sa per averglieli trasmessi sin dal palesarsi della pandemia, i provvedimenti di restrizione delle uscite in esecuzione delle semilibertà, dei programmi di trattamento ex art.21 O.P., dei permessi-premio.

I pericoli di contagio sono tuttavia costantemente presenti e attualmente stanno producendo i loro tragici frutti, a causa della

diffusione del morbo e dei dati che sono rassegnati quotidianamente anche alla Sua attenzione.

Abbiamo costituito sul territorio un gruppo di lavoro al nostro interno e profuso massimo impegno per incentivare la decisione di misure alternative per alleggerire la pressione delle presenze non necessarie del carcere che, mai come in questo periodo va ricordato, costituisce l'extrema ratio, nel sistema dell'esecuzione penale. Le decisioni che pur sollecitamente possono essere adottate, se si devono confrontare con il rispetto di una normativa prevista per i tempi ordinari, richiedono una tempistica non adeguata alla situazione di assoluta emergenza che la Lombardia sta vivendo. Si consideri che da due settimane in più rispetto al resto d'Italia la Lombardia, tramite i suoi rappresentanti istituzionali, vive questa emergenza, mentre altrove e fortunatamente gli indici di diffusione del morbo sono ancora molto più bassi.

Gli agenti della Polizia Penitenziaria sono allo spasimo, sfiniti da turni senza riposo ed esposti al rischio di contagio, là dove non già e consistentemente colpiti dalla malattia. Gli UEPE sono in parte chiusi e ridotti all'osso; le aree trattamentali in alcune zone sono decimate. I nostri Uffici giudiziari, nei quali abbiamo dovuto provvedere ad adattare l'organizzazione alla tutela della salute ai lavoratori - magistrati e personale amministrativo - che ivi operano, sono collassati nello sforzo di provvedere alla gestione delle udienze con i detenuti ed è prevedibile/verosimile attendersi che neppure i soli presidi d'emergenza potranno sopravvivere nel breve termine. I Tribunali di Sorveglianza di Milano e Brescia si sono adoperati sin da subito, ossia sin dalla penultima settimana del mese di febbraio, per tenere le udienze con detenuti via skype, proprio per evitare il pericolo di contagio insito nelle traduzioni.

La presente segnalazione, nel rassegnare una situazione che vede la responsabilità istituzionale sulla tutela della salute nel carcere quale focolaio di possibili infezioni, ingestibile nel momento in cui il virus si dovesse diffondere con l'intensità che si registra nella regione Lombardia, necessita di immediata attenzione. Gli enormi sforzi fatti fino ad ora e ad Ella rappresentati, devono adesso essere orientati a provvedimenti che consentano immediatamente di alleggerire le presenze del carcere.

La nota situazione del sovraffollamento carcerario, fenomeno endemico in tutto il territorio nazionale, è particolarmente sentita e presente negli istituti penitenziari della Lombardia.

Nell'ambito quindi del nostro dovere di vigilanza sull'organizzazione degli istituti di prevenzione e pena del territorio, Le prospettiamo una situazione emergenziale mai vista prima.

Il sovraffollamento impedisce che vengano adottate le misure precauzionali che a tutta la popolazione non detenuta si raccomandano e rischia di acuire nuovamente tensioni intollerabili. Non sono naturalmente giustificate né giustificabili le rivolte che si

sono verificate e che hanno viste direttamente impegnate anche le sottoscritte nella gestione delle trattative al fine di ricondurre alla calma i rivoltosi.

**Occorre però considerare che non tutta la popolazione detentiva ha partecipato alle rivolte.** Il dato infatti è che sui 19 istituti penitenziari della Lombardia (13 nel Distretto di Milano e 6 a Brescia) hanno aderito alla rivolta 4 istituti e cioè Cremona nel Distretto di Brescia e Milano San Vittore, Milano Opera e Pavia nel Distretto di Milano. In particolare, la rivolta ha riguardato 1270 detenuti su un totale di 8.500 detenuti circa.

Peraltro l'approccio trattamentale non è risultato inficiato da partecipazioni legate a persone arrestate o comunque ancora non avviate a percorsi trattamentali, il cui valore e la cui forza non sono ancora una volta messi in discussione. Per esempio, la rivolta di San Vittore ha riguardato i soggetti appartenenti al III Reparto, al II-III-IV Piano, ove si trovano soggetti arrestati e comunque persone in attesa di primo giudizio.

**Al contrario, i reparti ove il trattamento è in corso, non hanno registrato episodi di violenza ed anzi, è stata manifestata dissociazione e dissuasione verso i rivoltosi.**

Nel caso di Opera, per esempio, su 1400 detenuti hanno preso parte alla rivolta meno di 250 detenuti; i restanti 1150, facenti parte di Sezioni di Alta Sicurezza e di Reparti con detenuti ordinari a trattamento avanzato e in regime aperto, non hanno avuto neanche bisogno di messa in sicurezza in quanto hanno manifestato un comportamento responsabile di espressa non adesione alla rivolta.

Se fosse stato diversamente esteso il fenomeno rivoltoso, forse non ci sarebbero più le carceri così coinvolte.

Le rappresentiamo quindi la necessità di deflazionare i reparti con forti interventi normativi e di immediata applicabilità.

La Magistratura di Sorveglianza è preposta alla tutela delle condizioni di salute della popolazione detenuta e con questa nota si fa carico nuovamente di segnalare la prioritaria esigenza di assicurare il rispetto del diritto alla salute, in un momento nel quale la proiezione del pericolo di diffusione del contagio è un dato, oltre che assolutamente ragionevole, purtroppo prevedibile.

Le rappresentiamo, nell'ottica del dovere di prospettazione, le esigenze dei vari servizi e l'attenzione al trattamento rieducativo, peraltro condivisibilmente sospeso nella sua maggior parte, in ragione del pericolo di diffusione del virus.

In tale contesto appare quindi indispensabile prevedere disposizioni di agile applicazione, come il momento richiede.

Si consideri che gli istituti penitenziari non potranno permettersi i piantonamenti in ospedale dei detenuti che a causa della diffusione del virus dovessero essere intubati o comunque sottoposti a cure non praticabili all'interno del carcere, carente anche di spazi di isolamento.

Veniamo quindi a chiederLe di valutare provvedimenti normativi **di immediata applicazione e che non richiedano il vaglio della Magistratura di Sorveglianza** che già ora, per le condizioni dei propri uffici, non sarebbe in grado di potervi provvedere, quali:

- una previsione di una normativa di immediata applicabilità che disponga la sottoposizione a una detenzione domiciliare speciale per coloro che hanno pena anche residua inferiore ai 4 anni e con accompagnamento della Polizia Penitenziaria al domicilio per la contestuale verifica dell'idoneità del domicilio stesso. Si precisa che, come è noto alla S.V., la percentuale di detenuti con pene brevi e medio-brevi è elevatissima e potrebbe costituire la base per un intervento immediato e significativo, mirato come deve essere;
- uno sconto di pena di 75 giorni in assenza di rilievi disciplinari, sempre di immediata applicazione;
- la previsione di una licenza speciale allo stato di 75 giorni ai semiliberi.

Per quanto poi riguarda i procedimenti ordinari concernenti i detenuti, si suggerisce di valutare l'inserimento del presupposto dell'emergenza coronavirus come elemento valutativo per tutti gli istituti normativi riguardanti la concessione di benefici penitenziari.

**Si tratterebbe ovviamente di provvedimenti destinati a coloro che non hanno partecipato alle note rivolte e che hanno tenuto nel corso della detenzione regolare condotta.**

In assenza di automatismi e di immediata applicabilità non è possibile fronteggiare l'emergenza così drammaticamente insorta: il virus corre più veloce di qualunque decisione che, alle condizioni date, è certo perverrebbe fuori tempo massimo.

L'alleggerimento della pressione del sovraffollamento potrà così consentire una gestione meno difficoltosa e rischiosa della detenzione.

La Lombardia versa in una situazione che non è possibile assimilare al resto d'Italia, per la sua gravità, ma può costituire il dato esperienziale per evitare che il morbo si propaghi al resto d'Italia.

Ultimo solo in ordine di esposizione è l'argomento relativo alla responsabilità solidaristica che investe un settore caratterizzato da fasce di popolazione debole per ragioni intrinseche, in ragione della loro posizione giuridica, della quale è dovere dello Stato, in tutte le sue articolazioni, farsi carico al fine di provvedere a quanto necessario.

La invitiamo infine, Signor Ministro, a far visita negli istituti penitenziari dei Distretti di nostra competenza, colpiti e non dalla rivolta, onde verificare di persona la situazione che noi abbiamo davanti agli occhi e constatiamo di persona tutti i giorni. Siamo consapevoli di lavorare in uno stato di "guerra" nel quale non è possibile ragionare per categorie ordinarie: mentre scriviamo, giunge infatti notizia che presso gli Spedali Civili di Brescia, uno dei nosocomi più grandi d'Italia, i

cadaveri sono accatastati nei corridoi e chiusi nei sacchi neri per mancanza di bare.

Restiamo a disposizione per qualsiasi interlocuzione possa essere ritenuta necessaria.

Milano-Brescia, 15.3.2020 ore 15.30

Il Presidente  
del Tribunale di Sorveglianza  
di Brescia

firmato Monica Lazzaroni

Il Presidente  
del Tribunale di Sorveglianza  
di Milano

firmato Giovanna Di Rosa